Verso il congresso della Lega - Il giudizio di economisti

Cooperazione sotto la lente

Imprenditoria nuova, imprenditoria diversa

Oggi a Taormina si apre la conferenza della Confederazione coop - Gli interventi di Leon, Pennacchi e Tienforti
I problemi nei rapporti tra impresa ed enti finanziari e fra rappresentanza politico-professionale e autogestione

ROMA — Iniziano oggi a Taormina i lavori della Conferenza organizzativa della Confederazione cooperative. Convocata per concludere un periodo difficile, culminato nella crisi dell'Istituto Finanziario Cooperativo, la conferenza discuterà soprattutto di rapporti fra impresa cooperativa e enti finanziari centralizzati, fra rappresentanza politico-professionale dell'impresa e autogestione. Sono temi assai simili a quelli che affrontano i congressi regionali della Lega cooperative ormai tutti convocati in vista del 32° congresso (6-9 maggio).

Su questi argomenti la rivista *Matecon* ha chiesto il giudizio di economisti che hanno svolto o stanno svolgendo ricerche nell'area delle imprese cooperative (Cles, Cespe, Ires, Spea-Fresia). Gli interventi saranno pubblicati nel vol. 3 della rivista; alcune analisi di estrema sintesi danno tuttavia un quadro significativo.

Il prof. Paolo Leon (Cles) ritiene che l'impresa cooperativa, nelle forme più diffuse, è una forma di organizzazione che nasce «dalla volontà di un gruppo di persone che poi si allarga e cementa le capacità e gli obiettivi di una cerchia più larga di lavoratori... La capacità di gemmare nuove capacità imprenditoriali è tutta interna al gruppo che ha sotto controllo la funzione centrale, quella produttiva. Tutto funziona finché gruppo dirigente ed obiettivi dell'impresa si identificano». Oggi, dice Leon, le difficoltà derivano dal fatto che l'ambiente economico esterno si modifica nel senso di richiedere la specializzazione delle funzioni. Ma non è d'accordo con chi vuole risolvere il problema semplicemente acquisendo all'interno le funzioni (dal *marketing* alla finanza) e mette l'accento sull'abbondanza delle risorse interne.

«Il dibattito teorico sull'impresa cooperativa — dice ancora Leon — mi interessa quando indaga sulla *diversità* rispetto alle forme di economia... Il profitto non rappresenta, in realtà, il motivo che spiega tutto nemmeno nel caso dell'impresa capitalistica... Il cooperatore non chiede più reddito rispetto al mercato. Non commisura strettamente il guadagno al capitale impiegato. Su questa base non può esservi nemmeno analisi adeguata del fenomeno».

Questo è anche uno dei punti su cui interviene Laura Pennacchi (Cespe). Afferma che la risposta alle trasformazioni economiche in termini organizzativi e tecnologici non è soddisfacente. «Queste trasformazioni, benché radicali, non spiegano da sole lo stato di malessere che c'è nel movimento cooperativo. Manca, oltretutto, una dipendenza lineare, anche perché molte cooperative operano in aree non sempre investite direttamente dai cambiamenti». Vengono al pettine altri nodi. Ad esempio, la differenziazione fra le stesse cooperative. «Non c'è un solo tipo e la polarizzazione che le situa a mezza strada fra *big business* ed imprenditoria diffusa non è corretta. Questa differenziazione è continuamente arricchita da spinte sociali». Fra cooperative di giovani o di professionisti del terziario avanzato, da una parte (e anche fra questi due tipi) e le antiche cooperative edilizie (o le nuovissime uscite da crisi di industrie manifatturiere) non sono stati trovati i veri, comuni denominatori a livello di strategie.

Laura Pennacchi ritiene che «la proposta di omologazione all'impresa privata è sbagliata perché comporta la perdita, oltretutto, di un patrimonio storico e teorico valido... Del resto omologazione a che cosa? L'impresa capitalistica non è un idealtipo che si mantiene e riproduce nel tempo. L'idealtipo neoclassico, prodotto dalla teoria, è criticato oggi anche da alcune componenti di quella scuola».

Il discorso viene sviluppato — come ovvio data la qualità delle persone e la sede di dibattito — nella direzione dell'interpretazione generale del fenomeno. Ci limiteremo a riportare ancora soltanto un giudizio sulla politica di ricerca. Premesso che le organizzazioni cooperative sono — a differenza di molte altre organizzazioni imprenditoriali — una fonte preziosa di «domanda di ricerca» economica Ivano Tienforti (Spesa-Fresia) constata che «frequente è il ricorso a modelli di valutazione alla moda piuttosto che forgiati in rapporto alle esigenze dell'impresa cooperativa... eppure, se guardassimo al fondo di questi modelli, ci vedremmo tavolta riproposti criteri di valutazione vecchi e superati».

C'è la denuncia di una pigrizia culturale e politica. Imprenditori soltanto «diversi» o anche imprenditori «nuovi» capaci di rispondere ai problemi della società italiana di oggi? Le assise ci dovranno dare le prime risposte.

r. s.

Pianeta artigianato / Toscana, la parola all'assessore - 2

«Soldi, tecnologia e... volontà»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Soldi e tecnologia. Nella 'bibbia' dell'artigiano moderno i due termini sono scritti nel frontespizio. Ai governanti, agli amministratori regionali ed ai dirigenti delle associazioni di categoria sta il compito di tradurli in politichese. Hanno cominciato a farlo da poco tempo, tra mille difficoltà, ritardi e persistenti macchie di insensibilità. La traduzione suona così: una politica nazionale per l'artigianato. «Abbiamo cominciato a gettare le basi», commenta Marco Mayer, toscano, coordinatore degli assessorati all'Artigianato delle Regioni italiane. «Con due anni di ritardo rispetto alla legge — spiega — abbiamo finalmente insediato la commissione nazionale dell'artigianato».

Una specie di «parlamentino» che ha il compito di indicare strategie ed esprimere pareri sulle leggi di settore. C'è molta attesa, nonostante il vento delle elezioni anticipate rischi ora un nuovo, forzato, stop al lavoro. E, invece, bisognerebbe rimboccarsi le maniche.

«L'applicazione della legge quadro — dice Mayer — è l'occasione per rilanciare la politica nazionale nel settore». Un comparto che, se fosse per i finanziamenti statali, vestirebbe le classiche brache di tela. La finanziaria gli ha destinato — grazie ad un emendamento votato all'ultimo tuffo — circa duecento miliardi per i prossimi tre anni. Briciole. Basti pensare che l'agricoltura ha in «portafoglio» interventi per 15.000 miliardi nel quinquennio. Le Regioni avevano chiesto mille miliardi per gli artigiani. «Questo è il primo ostacolo per dare gambe alla politica» rileva l'assessore toscano. Non è l'unico.

Esiste un cattivo rapporto tra Regioni e governo, un attrito logorante che provoca, spesso, la bocciatura delle leggi regionali sul settore. Un appesantimento legislativo che rischia di svuotare il significato nuovo della normativa nazionale. L'Umbria detiene il record di tre bocciature della legge sull'artigianato. La Toscana è a quota uno. Altre Regioni sono in condizioni analoghe.

Le Regioni non si sono date per vinte. Hanno continuato a lavorare tessendo rapporti di collaborazione con le associazioni di categoria e ricucendo antichi dissapori e rivalità con le Camere di commercio. Quasi a testimoniare la ritrovata concordia su questo fronte è giunta la firma del protocollo di intesa tra le Regioni e l'Unioncamere. Un patto di collaborazione e coordinamento per quanto riguarda aspetti delicati della vita artigiana: gli albi e il sistema informativo.

La politica nazionale resta un obiettivo da raggiungere, un rivendicazione da conquistare. Nelle Regioni si affermano, già da ora, esperienze nuove. Si punta su interventi finalizzati sfuggendo alla «sirena» dei piccoli contributi a pioggia. In Toscana sono in cantiere alcuni interventi diretti all'export ed all'innovazione tecnologica. Esiste un coordinamento permanente tra gli enti locali toscani, le associazioni di categoria, l'Istituto per il Commercio estero e le Camere di commercio per ridare fiato e assistenza al multiforme mondo dell'*export* artigiano. Lo scorso anno gli ambasciatori toscani sono sbarcati in Usa. Tra qualche giorno percorreranno la rotta opposta: hanno già in tasca il biglietto d'aereo con destinazione Mosca. Un grosso impulso è stato dato alle manifestazioni fieristiche. Il *Florence Gift Mart*, una mostra specializzata di oggettistica, si è ormai affermato conquistandosi uno spazio di prestigio. Tra poche settimane apre i battenti la mostra dell'artigianato, una manifestazione di lunga tradizione, che oggi viene rivista e corretta per adeguarla ai tempi. Tra gli altri, nei suoi padiglioni, ospiterà anche alcuni stands dell'artigianato del restauro. Un settore ad alto livello che vede in Toscana professionalità di prestigio.

Acceleratore premuto anche per quanto riguarda l'innovazione tecnologica ed i servizi informatici. Sono ormai numerosi i consorzi e i progetti finalizzati in questo campo. L'ultimo progetto messo a punto dall'assessorato toscano si chiama «Progetto Leonardo»: un progetto formativo collegato anche al ministero del Lavoro per la formazione manageriale. Quest'anno entrerà in funzione anche un nuovo servizio gestito dalla Fidi, la finanziaria della Regione.

«Ha il compito — spiega Mayer — di premiare l'idea imprenditoriale». In pratica la Fidi finanzierà — al di là della garanzie patrimoniali — i progetti aziendali nuovi. Insomma, diventare artigiano può essere davvero una «buona idea».

Andrea Lazzeri

Ice, ovvero cronistoria di una riforma mancata

ROMA — La riforma dell'Ice desiderio irrealizzabile? Se c'è una richiesta unanime invece di tutti gli operatori del commercio estero è proprio questa. Eppure, nonostante una discussione in sede legislativa in corso da anni (il disegno di legge di Capria è stato presentato alla Camera nell'aprile del 1985), la riforma sembra ancora lontana. Anzi, alcuni recenti episodi sembrano prospettare nuove difficoltà. Emblematica in questo senso è la decisione dell'attuale titolare del dicastero del Commercio Estero, Rino Formica, poco più di un mese fa, di ritirare un suo decreto in materia

Ma come si è arrivati a questo *impasse*? Ne parliamo con Michele Graduata, capogruppo del Pci nel Comitato ristretto per le relazioni economiche internazionali (questo comitato istituito presso la commissione Industria della Camera ha avviato da tempo una serie di audizioni per conoscere lo stato dei nostri conti con l'estero divenendo di fatto l'organo tecnico di discussione della riforma dell'Ice). Secondo Graduata, dunque, fin dalla presentazione del disegno di legge Capria sono emerse una serie di differenziazioni all'interno delle stesse forze di maggioranza che non hanno permesso di condurre in porto la riforma. A fronte di questa situazione il nuovo ministro, appena nominato, ha manifestato la volontà di arrivare ad una rapida approvazione del progetto attraverso un decreto. E per questo ha presentato informalmente una bozza di Dpr al Comitato ristretto per le relazioni economiche internazionali. Su questa bozza — ci tiene a precisare Graduata — il comitato ha espresso all'unanimità alcune obiezioni: che il previsto decreto era troppo ampio; che il provvedimento doveva essere riformulato nel merito. In dettaglio ecco i punti principali del progetto: ampi poteri del ministro del Commercio con l'Estero sull'Ice che diviene un suo strumento esecutivo; ampliamento dei poteri del presidente dell'Ice; creazione di sezioni autonome; la riduzione dei membri del Consiglio d'amministrazione da 27 a 7.

Il Comitato, nel respingere questa impostazione, ne ha tuttavia recepito una parte secondaria. Ha chiesto al ministro di rivedere il decreto (concentrandolo esclusivamente sugli organi dell'istituto) e di impegnarsi, insieme al comitato stesso, per far marciare rapidamente la proposta Capria. Così però non è avvenuto: Formica non ha accettato questa impostazione e ha ritirato il Dpr. Quindi riforma affossata? «Certo non è possibile essere molto ottimisti, afferma Graduata. Tuttavia ancora c'è la possibilità di far riprendere il cammino ad una riforma necessaria ed urgente. Per questo noi abbiamo deciso di presentare formalmente un progetto di legge che faccia salvi alcuni punti fondamentali: far uscire l'Ice dal parastato trasformandole in un ente pubblico economico; ridurre nel consiglio di amministrazione e nel Comitato esecutivo il peso delle componenti burocratiche ed a aumentare la rappresentanza degli interessi economici e territoriali; ricollocare in sedi più idonee il controllo agricolo; definire meglio i servizi da fornire all'imprese con l'introduzione del loro pagamento; infine stralciare la parte relativa alle Camere di commercio per inserirla in una organica revisione dell'organizzazione camerale. Insomma, — conclude Graduata — noi abbiamo intenzione di andare avanti e in tempi brevi. Se ci sarà un affossamento della riforma dell'Ice le decine di migliaia di imprenditori, piccoli, medi e grandi che operano nel commercio estero sapranno con chi prendersela».

Mauro Castagno

Le scadenze fiscali di aprile

Lunedì 6

IVA — I contribuenti con un volume di affari superiore a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito tributario superi le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di febbraio ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

Giovedì 9

IMPOSTE DIRETTE. Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria a mezzo del c/c postale delle ritenute operate nel mese di marzo su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo, 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

IMPOSTE DIRETTE. Versamenti diretti in Tesoreria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla Tesoreria provinciale dello Stato a mezzo del c/c postale delle ritenute operate nel mese di marzo su: 1) redditi derivanti da: 1) interessi, premi ed altri frutti; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.

Venerdì 10

Riscossione esattoriale — Inizia da oggi il termine per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi vari iscritti nelle cartelle esattoriali con la rata di aprile 1987.

Martedì 14

IMPOSTE DIRETTE. Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo del c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di marzo su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 3) consensi corrisposti a soci di cooperative.

Mercoledì 15

IMPOSTE DIRETTE. Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale e della Tesoreria delle ritenute considerate nella scadenza di giovedì 9.

IVA. Termine ultimo per registrare la scheda carburante relativa al mese di marzo.

Sabato 18

Riscossione esattoriale — Termine ultimo, senza incorrere nell'indennità di mora, per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi vari iscritti nelle cartelle esattoriali con la rata di aprile 1987.

Lunedì 20

DICHIARAZIONI. Modelli 101/102 — Termine ultimo per la consegna agli interessati dei certificati (modelli 101 e 102) per il periodo di imposta 1986 nonché delle certificazioni dei compensi assoggettati a ritenuta d'acconto corrisposti a qualsiasi titolo durante lo stesso 1986. Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 14.

Giovedì 30

DICHIARAZIONI. Modello 770 — Termine ultimo per la presentazione o spedizione della dichiarazione mod. 770 da parte dei sostituti di imposta per le ritenute e i versamenti effettuati nel corso dell'anno 1986.

IVA — Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna enumerate progressivamente emesse nel mese di marzo.

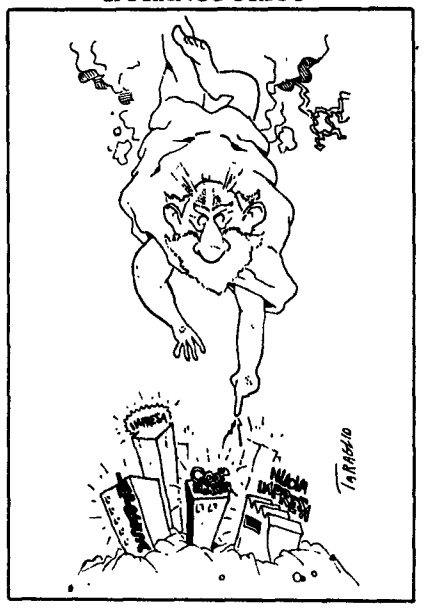
(a cura di Girolamo Ielo)

Gran fermento attorno alla creazione di imprese

Job creation, che si sia arrivati ad un bivio?

La recente ricerca dell'Isfol - Le direttrici sulle quali hanno marciato gli interventi

di FRANCO FRIGO*



Ad osservare le cadenze dei ricorrenti convegni sul tema della job creation viene da pensare che sia in parte venuta meno l'attenzione alla fenomenologia legata alla produzione di posti di lavoro attraverso la creazione di nuove imprese. Mi sembra che si sia affievolita quella «pruderie» superficiale che aveva caratterizzato il comportamento degli operatori e degli studiosi del mercato del lavoro (soprattutto di quelli sempre disposti ad amplificare le notizie provenienti da altri paesi) e che si sia iniziata da qualche tempo una revisione delle idee forza legate alla pratica e alle strategie di job creation.

I giornali quotidiani hanno cominciato da qualche tempo ad occuparsi sempre di più della nascita delle piccole e medie imprese, nei convegni si parla di iniziative locali per l'occupazione (formula usata dall'Ocse e dalla Cee per definire le attività che favoriscono la creazione di posti di lavoro con risorse essenzialmente locali), le Regioni e le amministrazioni locali sembra facciano a gara per creare enti economici e agenzie per lo sviluppo locale con il compito di aiutare la creazione di attività di lavoro autonomo (anche associato e cooperativo).

Si comincia a cogliere un clima di maggiore corresponsabilizzazione che si fonda soprattutto sulla consapevolezza della ricchezza e della eterogeità delle iniziative di creazione di occupazione «innovativa» avviate nel nostro paese.

L'Isfol, che svolge ricerche sulla formazione e sulla occupazione, sta cercando di dare un contributo alla conoscenza del fenomeno della job e enterprise creation *con alcune azioni di ricerca e di sperimentazione. Una ricerca da poco conclusa, svolta con il contributo tecnico scientifico della Fondazione G. Brodolini, ci permette di proporre un primo quadro esplicativo delle strategie attivate da imprese pubbliche e private e da soggetti pubblici operanti in aree di crisi o in regioni svantaggiate.*

Gli interventi dei soggetti pubblici si indirizzano prevalentemente al raggiungimento di tre obiettivi:

— miglioramento delle strutture esistenti, non solo di quelle proprie del sistema impresa ma anche di quelle operanti nell'ambiente, con lo scopo di creare un clima e un contesto favorevoli;

— individuare opportunità di intervento a livello settoriale;

— fornitura di servizi sia reali che finanziari indispensabili per l'avvio delle nuove iniziative.

Le strategie avviate dalle grandi imprese private si distinguono in base ai progetti promotori o «motori» dell'intervento come le agenzie private di consulenza «specializzate» in operazioni di job creation. *Le grandi imprese, come la Montedison, si propongono di operare come soggetti di politica industriale a sostegno di un ruolo più aggressivo da parte delle piccole e medie imprese presenti nel contesto di riferimento attraverso la messa a disposizione di servizi che sostengono l'avvio di attività nuove e integrative dell'esistente (l'azienda leader opera come pool di imprese specializzate nei diversi campi e agisce come agenzia «profit», anche se investe al proprio interno per attrezzarsi al ruolo di promotore). Le agenzie private operano sul mercato sulla base di modelli di comportamento tipici della consulenza direzionale o mutuando procedure attuate in Gran Bretagna dalla* Job creation limited *(pagamenti rapportati al risultato occupazionale ottenuto a distanza di tempo). Nel modo di operare di queste agenzie sembra da rimarcare il fatto che queste non sono sempre soltanto degli strumenti di progettazione e di gestione dei processi di ricollocazione di manodopera per conto delle imprese interessate dalla ristrutturazione ma anche centri di promozione di cultura della* job creation. *L'apertura di nuovi «mercati», essenziale per l'esistenza in vita delle stesse agenzie, ha portato alla responsabilizzazione di amministratori locali e di imprenditori e managers operanti nelle associazioni di piccole e medie imprese al punto da poter dire che lo sviluppo della* job creation *e della* enterprise creation *in Italia si deve ora in buona misura all'attivismo di aggenzie private.*

Per completare il quadro occorre citare anche le strategie attivate dal movimento cooperativo, rappresentando questo, anche in questa fase di razionalizzazione, un soggetto attivo nella promozione di nuove imprese soprattutto con l'obiettivo di integrare il cosiddetto «terzo settore dell'economia» con quelle imprese di produzione e di servizio indispensabili per rafforzare la presenza sul mercato delle imprese cooperative.

Le organizzazioni sindacali italiane, distinguendosi per la formulazione delle proprie scelte in termini di sostegno alla creazione di nuove imprese, sono anch'esse attive nei processi di promozione di nuova occupazione. In riferimento a quelle che sono le strategie attivate dalle imprese pubbliche e private occorre ricordare che nell'attivazione di iniziative di job creation *molto spesso il sindacato rappresenta uno dei soggetti attivi di negoziazione degli sbocchi. Questo accade sia perché vi sono delle fasi esplicite di negoziazione della sorte dei lavoratori «esuberanti» sia perché a livello locale le imprese «madri», le amministrazioni locali e in genere gli attori politici impegnati tendono a coinvolgere le organizzazioni dei lavoratori nella ricerca delle sinergie necessarie per l'avvio dei nuovi investimenti (soprattutto di quelli che riguardano il capitale umano).*

Dalla ricerca appena conclusa emerge l'esigenza di operare scelte politiche di quadro per il sostegno di tutte le iniziative creative orientate a produrre nuova occupazione. Il dibattito su quale deve essere la struttura di collegamento (di indirizzo) delle singole azioni promosse dalla pluralità dei soggetti anche da me richiamati e su quale tipo di governo debba avere questa area di intervento (tenendo conto anche delle esigenze dei singoli soggetti-operatori e dei diversi livelli delle autorità pubbliche coinvolte) è tutto aperto.

Una cosa è certa, le esperienze dei singoli promotori di impresa, sia essa una società o ditta individuale, società per azione o società cooperativa, tendono a ribadire la persistenza di modelli culturali che confliggono con la volontà di creare nuove iniziative; il mondo delle banche continua a giocare un ruolo di setaccio mobile (le maglie si avvicinano o si allargano a seconda delle convenienze). Il compito di assistere, di orientare e di formare i giovani (e non solo quelli) che vogliono percorrere strade autonome e di lavoro autogestito viene svolto volta per volta da soggetti e istituzioni diversi che di solito non sono né «abilitati» a svolgere tale ruolo né capaci di offrire tutta la gamma di servizi indispensabili per favorire il successo delle iniziative.

* Responsabile del settore politiche del lavoro e relazione industriali dell'Isfol (Istituto per la formazione professionale dei lavoratori).

Quando alla coop il successo viene «arrampicandosi sui vetri»

ROMA — Un esempio di *job creation* che, per la sua peculiarità, sia umana che produttiva, sta molto a cuore all'Isfol (l'istituto per lo sviluppo e la formazione diretto da Livio Labor), è quello realizzato dalla cooperativa «New Horizons» di Roma. In gergo si può definire una cooperativa integrata; tra gli 11 soci ci sono: ex detenuti semiliberi, ex tossicodipendenti e giovani disoccupati. Ma, trattandosi per più del 60% di ragazzi al di sotto dei 29 anni, può anche usufruire delle agevolazioni di legge previste per le cooperative di giovani.

In che cosa consiste l'originalità della loro esperienza? «Si chiama Sun Filter ed è un nuovo sistema di polarizzazione a freddo dei vetri, ottenuta con l'applicazione di tinte speciali, che permette sostanziali risparmi energetici assorbendo fino al 98% dei raggi ultravioletti e riducendo dal 47% all'80% (dipende dai colori usati nella tinta, che possono essere: blu, grigio, verde, brunito, giallo dorato e incolore) quelli infrarossi». Così spiega compiaciuto Paul Cinelli, italo-americano di 51 anni, ex tossicodipendente e attualmente a Rebibbia in stato di semilibertà. Non solo è il «manager director», tanto per dirla all'americana, della *New Horizons*, ma è l'unico della cooperativa a conoscere questa nuova tecnica di polarizzazione per averla applicata negli Stati Uniti per tanti anni. In società con il fratello, ha eseguito lavori di polarizzazione in tutti i continenti e adesso, con i suoi compagni della cooperativa, vuole finalmente far conoscere il Sun Filter, negli Usa in auge da 30 anni, anche in Italia.

In realtà, l'idea iniziale era un po' meno ambiziosa, e nacque dalla ferma volontà di 5 ex detenuti di voler uscire definitivamente dal mondo della droga. Così, a giugno scorso, già fuori da un po' e visto che alcuni di loro (tra cui Roberto Monti, 36 anni e vicepresidente di *New Horizons*) conoscevano il settore, con i soldi risparmiati lavorando in carcere affittarono una malridotta carrozzeria e si rimboccarono le maniche per rimetterla in sesto.

L'idea del *Sun Filter* venne a Paul subito dopo e fu il fattore aggregante per gli altri soci della cooperativa che, fino a due mesi fa, comunque, non esisteva. Fu l'incontro fortuito con Antonio Pinna dell'Isfol che la rese possibile. «Trovai l'idea del Sun Filter tanto rivoluzionaria — dice — che ho fatto di tutto per assisterli tecnicamente nelle varie peripezie burocratiche, essenziali per la costituzione di una cooperativa. E poi non mi sono inventato niente, avevano tutti i requisiti richiesti, solo che, abbandonati a se stessi, non avrebbero saputo come muoversi».

Il prototipo della macchina necessaria per l'applicazione sui vetri della particolare tinta protettiva (*Sun Filter*) è già pronto e gli esperimenti realizzati hanno dato dei discreti risultati. Certo, sarebbero stati ottimali se la *New Horizons* avesse un proprio forno e delle strutture più adeguate, ma, col milione di quota versato da ogni socio e le poche entrate della carrozzeria (quasi tutte redistribuite tra i soci) non si possono fare miracoli. Basterebbero 80 milioni, che, se gli 11 della *New Horizons* speravano di ottenere facilmente costituendosi in cooperativa, comunque, si sono dovuti amaramente ricredere. «È vero, come cooperativa di giovani e ex detenuti — spiega Ida Filosa, perito chimico nonché giovanissima (25 anni) presidentessa dell'azienda — ora abbiamo la possibilità di attingere finanziamenti, a tasso agevolato o a fondo perduto, dagli Enti locali, dalla Lega delle cooperative e persino dalla Cee ma, per sopravvivere e passare alla fase operativa del nostro progetto *Sun Filter*, ne abbiamo bisogno subito. Già tra 6 mesi sarebbe troppo tardi».

A meno che, in attesa che le pastoie burocratiche esauriscano il normale decorso, gli Enti locali non procurino alla *New Horizons* delle commesse con cui potersi autofinanziare. Certo non farebbero un brutto affare, visto che il *Sun Filter* non solo eviterebbe il deperimento delle merci esposte nelle vetrine dei negozi o la perdita di colore delle pareti e del mobilio ma, prevedendo gli sbalzi di temperatura e le perdite di calore, ridurrebbe drasticamente i consumi di energia sia degli apparati di refrigerazione che di riscaldamento.

g. m.